

I MIGRANTI: UNA SFIDA ANCHE PER LA POLITICA AGRICOLA COMUNE

Gabriella Ricciardi¹, Franco Gaudio², Alessandro Monteleone³, Serena Tarangioli⁴

SOMMARIO

Il paper partendo dall'analisi delle dinamiche principali che interessano il rapporto tra i lavoratori stranieri di origine extra-comunitaria, il settore agricolo e le aree rurali e da alcune esperienze che hanno visto protagoniste aziende agricole e istituzioni locali nell'integrazione lavorativa e sociale dei migranti si propone di individuare possibili azioni attraverso cui la PAC possa contribuire a rimuovere alcune delle cause che spesso generano le irregolarità, intervenendo a supporto dei lavoratori stessi, ma anche delle aziende e dei diversi enti e istituzioni che possono mettere in essere interventi per favorire una maggiore integrazione nel sistema produttivo e sociale. Non si tratta di immaginare o prevedere nuove misure, ma adattare alcune di quelli esistenti e indirizzarle con maggiore decisione verso l'obiettivo dell'integrazione da cui potrebbero trarre vantaggio i lavoratori interessati, le imprese, le aree rurali.

¹ CREA Politiche e Bieconomia sede della Sicilia, Palermo, gabriella.ricciardi@crea.gov.it.

² CREA Politiche e Bieconomia sede della Calabria, Rende; franco.gaudio@crea.gov.it.

³ CREA Politiche e Bieconomia, Via Po 14, 00198 Roma; alessandro.monteleone@crea.gov.it (corresponding author).

⁴ CREA Politiche e Bieconomia, Via Po 14, 00198 Roma; serena.tarangioli@crea.gov.it.

1. Introduzione

La gestione dei flussi migratori verso l'Unione europea, quale che siano la natura e le motivazioni che spingono ad abbandonare il proprio Paese, non è una questione strettamente di politica agricola. È evidente, tuttavia, che il settore agricolo gioca un ruolo primario nei processi migratori più recenti con ricadute dirette sulla competitività settoriale, la sicurezza alimentare, lo sviluppo economico e sociale delle aree rurali sia dei paesi di origine, sia di quelli di destinazione. La maggior parte dei Paesi, europei e non, ha una vasta gamma di politiche specifiche per la migrazione, anche se gli interventi attuati, soprattutto negli ultimi anni, hanno un carattere emergenziale destinato a contenere flussi inaspettati conseguenti, soprattutto, alle recenti crisi socio-economiche e politiche che hanno investito l'Africa e il medio oriente.

Le politiche economiche hanno attuato perlopiù interventi volti a favorire l'integrazione dei migranti. I ministeri responsabili delle politiche settoriali, tuttavia, sono spesso inconsapevoli degli effetti della migrazione sulle loro aree di competenza e degli effetti delle loro politiche sulla migrazione (FAO *et al.* 2017).

Nei nuovi indirizzi della PAC si assiste a un cambio di rotta, a partire dalla Dichiarazione di Cork 2.0 dove i partecipanti alla Conferenza europea sullo sviluppo rurale⁵ riconoscono “il potenziale delle aree rurali a offrire soluzioni innovative, inclusive e sostenibili per affrontare le sfide attuali e future della società, quali la prosperità economica [...], l'inclusione sociale e l'integrazione dei migranti” (Commissione europea, 2016). Si tratta di un passaggio di particolare rilevanza politica, ripreso dalla recente Comunicazione della Commissione europea su “Il futuro dell'alimentazione e dell'agricoltura” che ha aperto il dibattito sulla PAC post 2020 (Commissione europea, 2017). La Comunicazione, infatti, dedica al fenomeno migratorio uno specifico approfondimento nell'ambito delle sfide globali che l'Unione europea e il settore agricolo si troveranno ad affrontare nei prossimi anni. L'attenzione viene posta in particolare sulla possibilità di “creare opportunità di occupazione e attività generatrici di reddito nelle regioni di origine e di transito dei migranti”, valorizzando il *know how* sviluppato nei progetti sostenuti dalla PAC, nella logica che una parte importante dei flussi migratori sia generata dalle condizioni di povertà che caratterizzano i Paesi di origine.

Guardando però al mercato interno e all'ambito di applicazione della PAC, e quindi alle aziende agricole e alle aree rurali dell'Unione europea, la Comunicazione sottolinea due elementi fondamentali che potranno e dovranno richiedere l'attivazione di specifici strumenti di sostegno: da un lato, la presenza e l'opportunità del lavoro stagionale in agricoltura, dall'altro la necessità di inserimento e integrazione dei migranti nelle comunità rurali. Pur non entrando nel dettaglio delle strategie di intervento e dei possibili strumenti, la PAC si candida, quindi, a giocare un ruolo nella gestione di una parte delle problematiche economiche e sociali che sono generate dai flussi di migranti sul territorio europeo.

2. I lavoratori stranieri in agricoltura

Nel 2015 sono stati registrati su scala mondiale 244 milioni di migranti internazionali con un incremento di circa il 40% dal 2000; di questi, circa 65 milioni sono forzati da conflitti e persecuzioni e includono 21 milioni di rifugiati e 3 milioni di richiedenti asilo.

Sempre nel 2015 oltre un milione di migranti e rifugiati ha fatto ingresso nell'UE. Nel terzo trimestre del 2015, 413.800 persone di 149 nazionalità diverse hanno richiesto asilo, la maggior parte delle quali proveniva da alcune delle località più instabili a livello internazionale, ovvero Siria, Afghanistan, Eritrea, Somalia e Iraq.

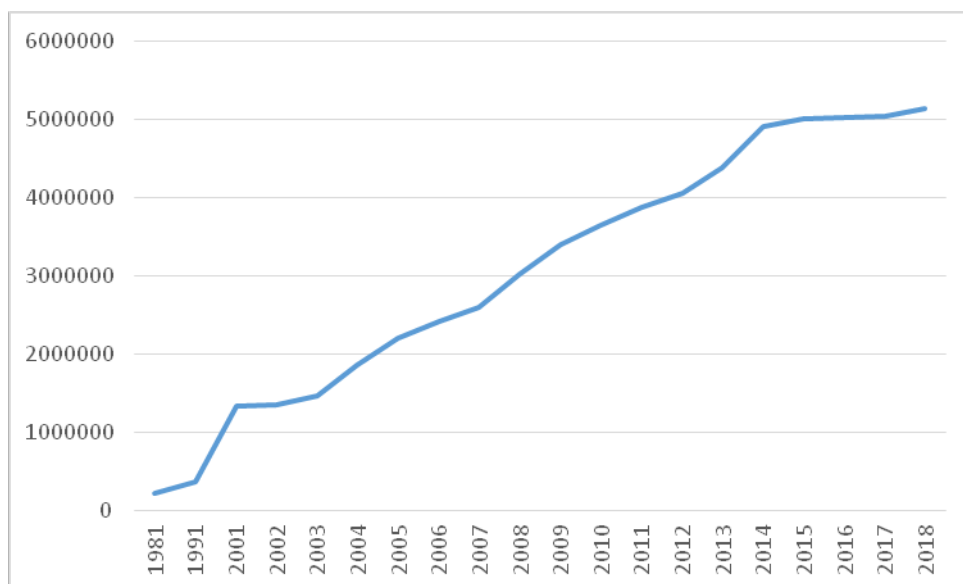
Il fenomeno migratorio è piuttosto recente per l'Italia, Paese tradizionalmente caratterizzato da processi di migrazione interna e verso l'estero. Esso cominciò a prendere forma verso la fine degli anni '70 del secolo scorso, ma è solo nel decennio successivo che l'Italia diventa luogo di immigrazione. Sono migliaia le

⁵ La Conferenza europea sullo sviluppo rurale Cork 2.0 si è svolta a Cork (Irlanda) il 5-6 settembre 2016, ha riunito oltre 340 portatori di interesse dello sviluppo rurale per riflettere sulle sfide e le opportunità con cui si devono confrontare le zone rurali d'Europa e sulle modalità per rispondervi al meglio.

persone che arrivano nella penisola con l'intento di rimanere o di transitare verso il nord Europa. Uno dei principali motivi dell'affluenza registrata è sicuramente di natura geografica, in quanto la presenza di territori costieri e il posizionamento in mezzo al Mediterraneo rende l'Italia l'approdo più facile e più vicino per le popolazioni africane. Il censimento del 1981 quantificava la presenza di stranieri in Italia in 321.000 unità. Dieci anni dopo gli stranieri residenti erano di fatto raddoppiati (625.000 unità), ma è negli anni novanta che il saldo migratorio ha iniziato a crescere sensibilmente passando da una presenza di 924.500 stranieri, stimata dalla Caritas nel 1996, ai poco più di 5 milioni di residenti stranieri dei nostri giorni (figura 1), a cui si aggiungono 400 mila regolari non residenti e circa 200 mila richiedenti asilo. Gli irregolari si aggirano intorno alle 435 mila unità. Oggi gli stranieri rappresentano quasi il 10% della popolazione. Sono 196 i Paesi di provenienza degli immigrati, ma la metà di essi proviene da soli 5 paesi (Romania, Albania, Marocco, Cina e Ucraina).

La distribuzione dei migranti nelle diverse regioni italiane vede al primo posto la Lombardia con il 22,4%, seguita dal Lazio (13,2%), dall'Emilia Romagna (10,4%) e dal Veneto (9,5%). Altre collettività sono presenti in Toscana (17% di cinesi) e in Campania (18,5% di ucraini).

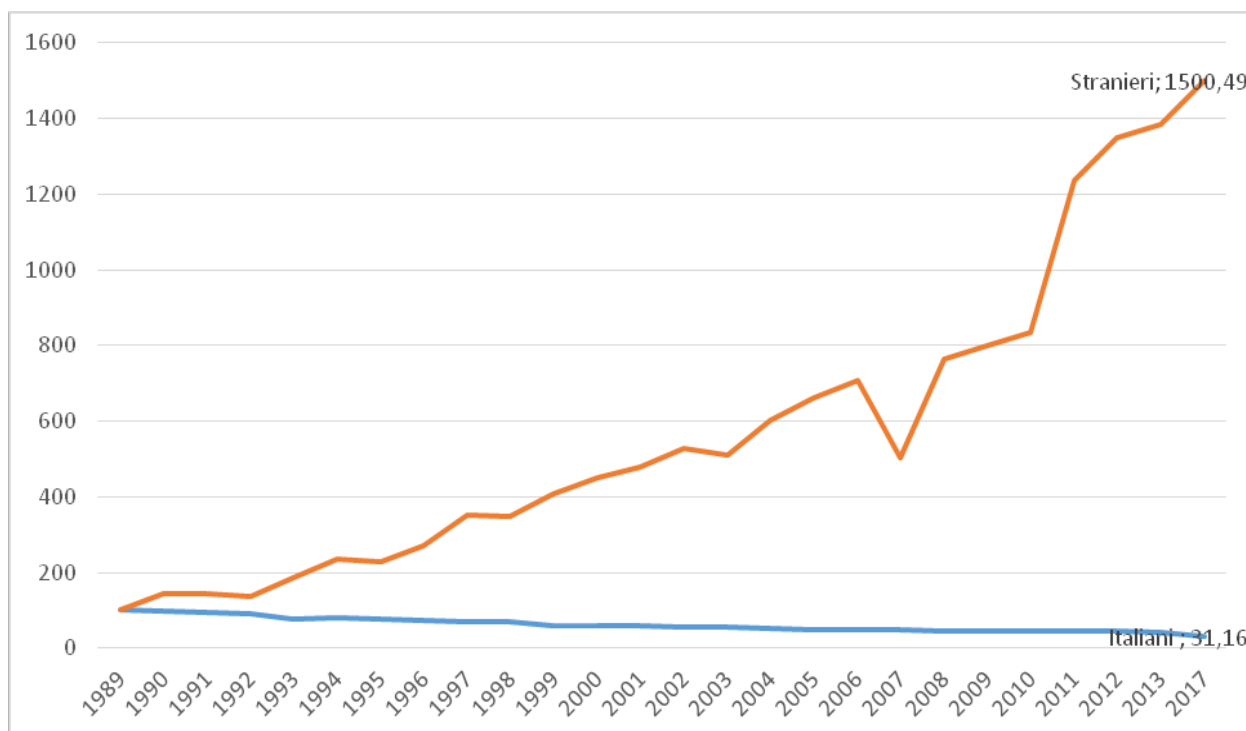
Figura 1 - Andamento degli stranieri residenti in Italia (1981-2018)



Fonte: Istat, vari anni

Al costante ingresso di immigrati in Italia si è affiancata la loro continua occupazione nel settore agricolo, come mostrato dalla figura 2, che evidenzia l'andamento dei lavoratori stranieri rispetto agli italiani nel settore primario dal 1989 al 2017. L'analisi dei dati disponibili mette in evidenza come gli stranieri stiano lentamente sostituendo gli italiani nell'attività agricola: posto pari a 100 il numero degli italiani dediti all'agricoltura nel 1989, esso scende a 32 nel 2017; mentre il numero degli stranieri sale, nello stesso periodo da 100 a 1.500.

Figura 2 - Andamento degli occupati italiani e stranieri in agricoltura (1989=100)

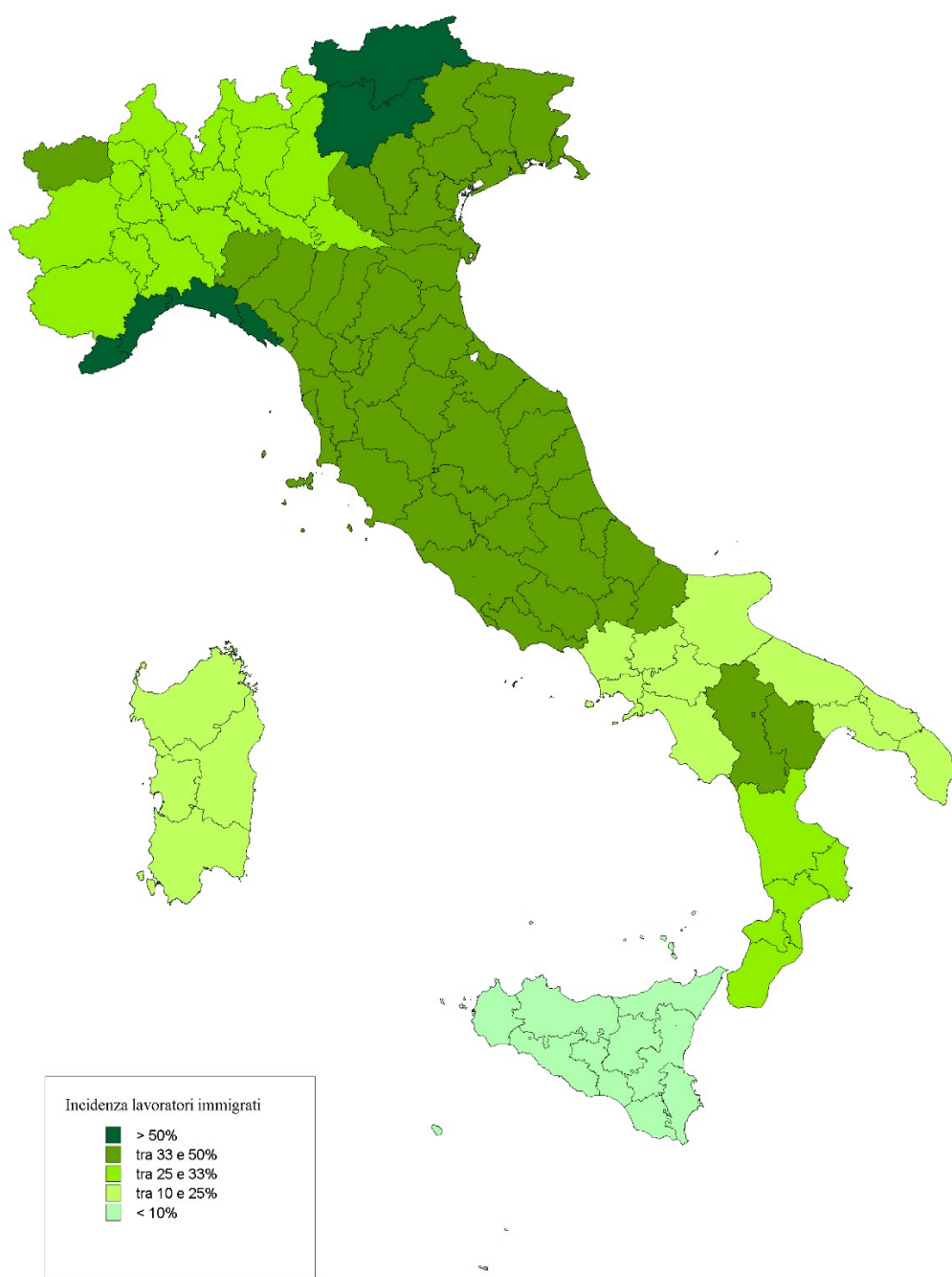


Fonte: Annuario Inea e CREA, vari anni

I lavoratori stranieri sono utilizzati nelle operazioni di raccolta di frutta e ortaggi, per le quali svolgono mansioni generalmente a bassa specializzazione e a notevole impegno fisico. In questi casi la stagionalità nell'impiego è un fenomeno diffuso. Altrettanto diffuso è il coinvolgimento di cittadini extracomunitari (prevalentemente indiani e pakistani, qualificati e con rapporti di lavoro anche di durata pluriennale) nella gestione della stalla e nella cura dei bovini da latte (CREA, 2017).

I dati INPS permettono di ricostruire a livello provinciale la presenza di lavoratori stranieri in agricoltura (figura 3). La presenza di immigrati incide per oltre il 50% del lavoro agricolo nelle province di Trento e Bolzano e in tutte le province liguri. La presenza di attività primarie a grande intensità lavorativa (mele, vitivinicoltura, florovivaismo) giustifica la grande richiesta di manodopera per le operazioni di raccolta. I valori tendono a concentrarsi tra il 33 e il 50% nelle province dell'Italia centrale, mentre l'incidenza degli stranieri si abbassa nel Sud e ancor di più in Sicilia, aree dove l'agricoltura occupa ancora tanti italiani e dove l'attività di tipo stagionale (raccolta agrumi e ortaggi) tende a richiamare soprattutto manodopera avventizia.

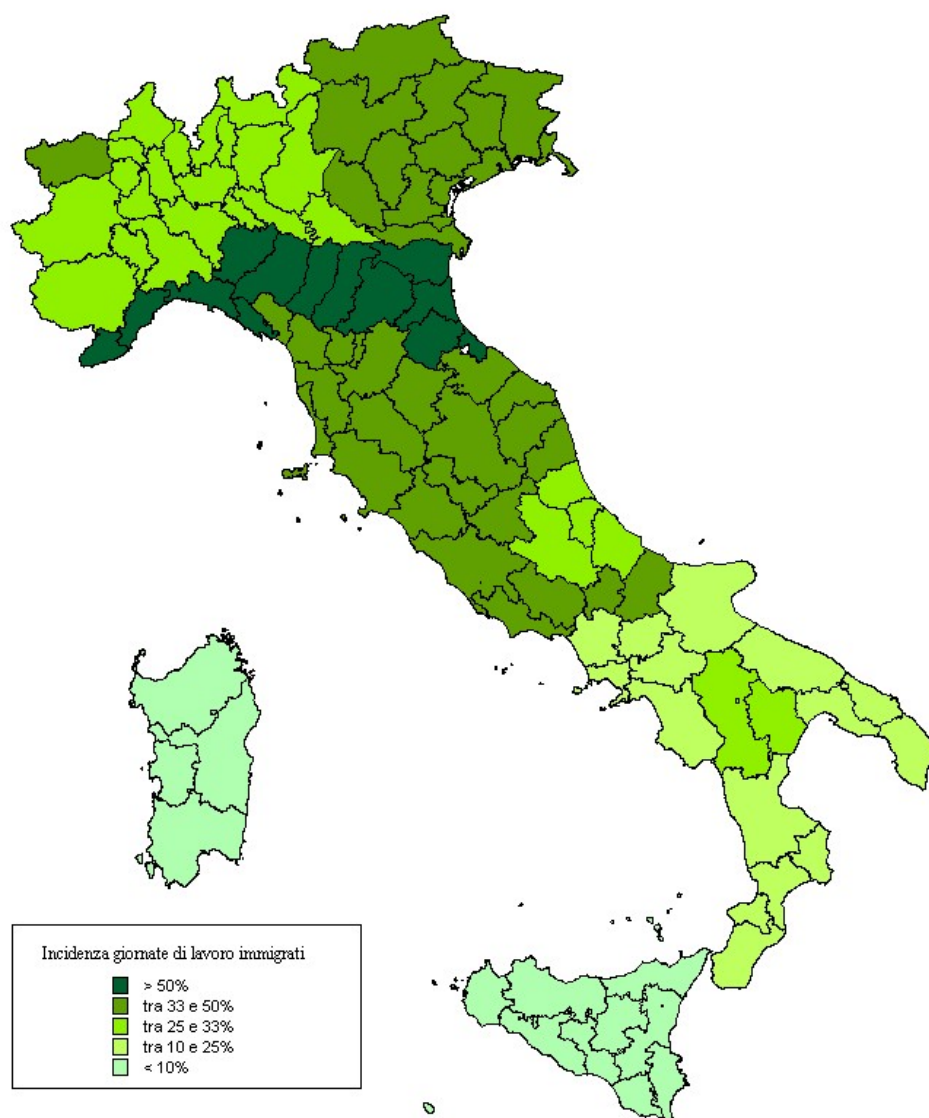
Figura 3 - Incidenza dei lavoratori immigrati nelle province italiane



Fonte: INPS, 2017

Si calcola che gli stranieri svolgano circa 26 milioni di giornate di lavoro, pari al 23% delle giornate complessive. Per questa ragione, è opinione comune ormai che gli stessi distretti produttivi di eccellenza potrebbero esistere anche solo grazie all'apporto del lavoro immigrato. La figura 4 ben evidenzia questo fenomeno, le giornate lavorative si concentrano proprio nelle Province in cui sono presenti sistemi agricoli territoriali di primaria importanza (distretto florovivaistico nelle Province liguri, Parmigiano Reggiano e Prosciutto di Parma in Emilia Romagna).

Figura 4 - Incidenza delle giornate di lavoro dei lavoratori immigrati nelle province italiane



Fonte: INPS, 2017

La presenza di lavoratori stranieri in genere si accompagna con fenomeni di irregolarità che coinvolgono sia gli immigrati regolari sia quelli irregolari. Questo fenomeno riguarda tutta l'Italia; infatti, il tasso di irregolarità (tabella 1) riscontrato nei diversi settori economici evidenzia come quello agricolo sia omogeneo nelle diverse circoscrizioni italiane, attestandosi tra l'altro a livelli nettamente superiori a quelli degli altri settori (con quote comprese tra il 22 e il 25%); quello riscontrabile negli altri settori, invece, vede prevalere tassi di irregolarità molto più alti nelle regioni meridionali.

Tabella 1 - Tassi di irregolarità per settore e circoscrizione

Ripartizioni geografiche	SETTORE			
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi
Nord-ovest	22,7	1,8	6,7	11,0
Nord-est	24,9	1,5	4,6	10,2
Centro	24,6	3,5	9,4	10,9
Mezzogiorno	25,7	15,8	25,4	19,4
Italia	24,8	4,4	11,9	13,1

Fonte: Istat, Conti economici regionali, 2011

I dati sin qui esposti mostrano come negli ultimi decenni si sia assistito ad una vera e propria rivoluzione che ha trasformato il lavoro agricolo: i braccianti agricoli stranieri da poche migliaia sono diventati la quota maggioritaria e in particolare dal 2008 (anno della crisi del sistema produttivo del nord) molti sono stati gli immigrati tornati al lavoro agricolo. I lavoratori stranieri in agricoltura, in prevalenza migranti e rifugiati, sono un fenomeno di assoluta rilevanza nel mondo, in Europa e in Italia. L'agricoltura porta con sé un enorme potenziale in grado di favorire l'integrazione economica e sociale di migranti, richiedenti asilo e rifugiati (FAO *et al.*, 2017), prima di tutto perché è un settore caratterizzato da abbandono e in secondo luogo perché è uno dei principali settori lavorativi di approdo per i lavoratori stranieri. In questo scenario, interventi di supporto all'integrazione dei migranti in età lavorativa possono contribuire a far invertire la tendenza allo spopolamento tipica delle aree rurali e, quindi, a mantenere o a riaprire i servizi pubblici, nonché a creare nuovi posti di lavoro e a favorire lo sviluppo economico nelle zone rurali (ENRD, 2016).

3. Le problematiche settoriali e territoriali connesse ai lavoratori migranti in agricoltura

La diffusa presenza di lavoratori migranti, rifugiati, richiedenti asilo in agricoltura rende opportuna l'attenzione della politica agricola comunitaria e nazionale al fenomeno e alle problematiche che ne derivano per il settore e le aree rurali. In genere, l'attenzione riguardo al rapporto tra agricoltura e migrazioni si concentra sui fenomeni legati allo sfruttamento del lavoro attraverso il caporalato, al lavoro nero o irregolare (assenza totale di contratti di lavoro, sotto-dichiarazione delle ore e/o giorni di lavoro, dichiarazione di mansioni inferiori a quelle effettivamente svolte), alle questioni connesse alla residenzialità (soluzioni abitative improvvisate e non adeguate con sovraffollamento, assenza di condizioni igieniche e altri servizi di base, ecc.) e all'integrazione con il contesto sociale circostante (CREA, 2017; IDOS *et al.*, 2017; Eurispes *et al.*, 2016; FLAI-CGIL, 2014).

Negli ultimi anni, con il crescere dell'attenzione sui fenomeni sopradescritti, la situazione dei contratti di lavoro per gli stranieri è andata migliorando (Carchedi *et al.*, 2018). Le norme più recenti per la lotta al caporalato hanno sicuramente iniziato a sortire un effetto positivo, relegando la piaga del lavoro nero a sacche isolate del territorio. La regolarizzazione, seppur sommaria, mira ad assicurare una base di diritti e di reddito minima per i lavoratori, garantendo inoltre le fasi di controllo e monitoraggio della presenza dei migranti nel settore primario. Al lavoro nero si va sostituendo quello grigio, che vede i lavoratori regolarmente contrattualizzati, ma con contratti sottodimensionati rispetto alle ore effettivamente lavorate o ai salari percepiti.

La dimensione dello sfruttamento rimane comunque alta. La tabella 2 evidenzia il numero di aree a rischio sfruttamento in agricoltura nelle diverse Regioni e la generale diffusione delle stesse sull'intero territorio nazionale (FLAI-CGIL, 2014). Su 330 aree individuate quelle con grave sfruttamento o con situazioni definite "indecenti" sono 199 (60%). La maggior parte di esse sono localizzate nelle regioni del sud (Campania, 24; Puglia, 27; Sicilia, 27), ma sono presenti anche in alcune regioni del nord (Piemonte, 13; Lombardia, 10; Emilia Romagna, 6; Toscana, 7) (FLAI-CGIL, 2014). Le sole aree senza rischio sfruttamento sono la Liguria, la Valle d'Aosta, il Friuli Venezia Giulia e l'Umbria.

Il sommerso in agricoltura è pari al 43% ed è in questo ambito che opera il caporalato che, secondo le stime della FLAI-CGIL, ha un costo di 600 milioni di euro l'anno. Tra l'altro, secondo la ricerca svolta dalla

FLAI-CGIL sono almeno 890 le aree in cui si pratica il caporalato; in 22 di queste si è di fronte a situazioni di grave sfruttamento e in 33 di condizioni indecenti.

Tabella 2 – Numero di aree a rischio sfruttamento lavorativo in agricoltura

Regioni	Primavera				Estate				Autunno				Inverno				Totale			
	GS	I	B	T	GS	I	B	T	GS	I	B	T	GS	I	B	T	GS	I	B	T
VA			1	1			1	1			1	1				0	0	0	3	3
PIE	5	1		6	5	1		6	2	3		5	1	2		3	13	7	0	20
LOM	3	4		7	4	4		8	3	3		6		2		2	10	13	0	23
LIG			1	1				0				0				0	0	0	1	1
TAA				0	1			1	1		1	2				0	2	0	1	3
VEN		1		1	1	2		3	1	2		3			1	1	2	5	1	8
FVG			1	1			1	1			1	1				0	0	0	3	3
ER	1	8	1	10	2	7	1	10	2	7	1	10	1	5		6	6	27	3	36
TOS	2	3		5	2	3		5	2	2	2	6	1	2	3	6	7	10	5	22
MAR			1	1		1	1	2		1	1	2		1	1	2	0	3	4	7
UMB			1	1			1	1			1	1			2	2	0	0	5	5
LAZ	2	1	1	4	2	1	1	4	2	1	1	4	2	1	1	4	8	4	4	16
ABR	1	1		2	1	1		2	1	1		2	1	1		2	4	4	0	8
MOL				0				0				0				0	0	0	0	0
CAM	5	7		12	7	7		14	5			5	7	7		14	24	21	0	45
PUG	2	3	1	6	10	3		13	5	3		8	10	3		13	27	12	1	40
BAS		2		2	1	1		2	1	1		2	2	1		3	4	5	0	9
CAL		6		6	1	4		5	4	7		11	1	4		5	6	21	0	27
SIC	7	9		16	7	4		11	6	10		16	7	4		11	27	27	0	54
SAR				0				0				0				0	0	0	0	0
Totale	28	46	8	82	44	39	6	89	35	41	9	85	33	33	8	74	140	159	31	330

Legenda delle zone a rischio condizioni di lavoro: GS= Gravemente sfruttato; I=Indecente; B=Buone.

Fonte: Nostre elaborazioni, dati FLAI-CGIL, 2014

Del resto, i recenti fatti di cronaca⁶ sono un chiaro segnale di quanto lavoro ci sia ancora da fare e della necessità di operare integrando politiche e strumenti di intervento che permettano sì la regolarizzazione del lavoro, ma anche dignità e sicurezza per il lavoratore, oltre che condizioni di vita decenti.

4. Le norme per favorire l'integrazione nel mercato del lavoro e nelle aree rurali

I provvedimenti italiani sull'immigrazione disciplinano principalmente due elementi: ingressi e accoglienza.

Sono diverse le disposizioni normative che hanno cercato di gestire i flussi degli immigrati nel corso degli anni. Nel 1982, con due circolari del Ministero del Lavoro, fu proposto un primo programma di regolarizzazione a livello amministrativo degli immigrati privi di documenti e furono bloccate le nuove assunzioni di stranieri, fatta eccezione per certe categorie di cittadini provenienti da alcuni Paesi. Nel 1986 fu varata la prima legge in materia di immigrazione (Legge n. 943 del 30 dicembre 1986, cosiddetta Legge Foschi, che dava applicazione alla convenzione OIL 143/197 sui lavoratori migranti), che ebbe il merito di affrontare il tema dell'accoglienza in Italia del lavoratore straniero, istituendo speciali liste per il collocamento della manodopera immigrata, nelle quali iscrivere prioritariamente gli stranieri presenti già nel territorio nazionale, e dichiarando la piena uguaglianza e gli stessi diritti fra i lavoratori extracomunitari e i lavoratori italiani.

⁶ Fatti di Foggia, estate 2018.

Nel 1990 con la legge Martelli (Legge 39/1990) si è cercato, per la prima volta, di introdurre una programmazione dei flussi d'ingresso, oltre che prevedere una sanatoria per quelli che si trovavano già nel territorio italiano: allo scadere dei sei mesi previsti vennero regolarizzati circa 200.000 stranieri, provenienti principalmente dal Nord Africa.

È del 1998 la legge Turco-Napolitano (Legge n. 40 del 6 marzo 1998), che, tentando di proporsi come legge di superamento della fase di emergenza, regolamentava ulteriormente i flussi in ingresso e scoraggiava l'immigrazione clandestina istituendo, per la prima volta in Italia, i centri di permanenza temporanea per gli stranieri "sottoposti a provvedimenti di espulsione". La materia è stata tuttavia regolamentata nuovamente nel 2002, con la cosiddetta legge Bossi-Fini (Legge 189/2002), che prevede, tra l'altro, la possibilità dell'espulsione immediata dei clandestini da parte della forza pubblica. I cittadini stranieri entrati in modo irregolare in Italia sono accolti nei centri per l'immigrazione dove ricevono assistenza, vengono identificati e trattenuti in vista dell'espulsione oppure, nel caso di richiedenti protezione internazionale, per le procedure di accertamento dei relativi requisiti. Queste strutture si dividono in: centri di primo soccorso e accoglienza (CPSA), centri di accoglienza (CDA), centri di accoglienza per richiedenti asilo (CARA) e centri di identificazione ed espulsione (CIE).

È recente il decreto-legge 17 febbraio 2017, n. 13 "Disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché per il contrasto dell'immigrazione illegale". Questo decreto istituisce sezioni specializzate in immigrazione e asilo in 14 tribunali italiani; cambia, poi, le procedure davanti alle Commissioni Territoriali per l'Asilo, dalle notifiche ai colloqui, ed elimina un grado di giudizio nei ricorsi a fronte del rigetto della domanda di asilo: dopo la decisione del tribunale si potrà solo ricorrere in Cassazione. I richiedenti asilo potranno essere impiegati, se vogliono, in attività di utilità sociale. Il decreto disciplina anche il passaggio negli *hotspot* (punti di crisi) degli stranieri sorpresi a varcare irregolarmente la frontiera o salvati in mare, che verranno fotografati e sottoposti al prelievo delle impronte digitali per la segnalazione nei database europei. Chi si rifiuterà di sottoporsi a questi rilievi potrà essere trattenuto nei Centri di Permanenza per i Rimpatri (nuovo nome dei CIE). Sull'intero territorio nazionale verrà creata una rete di nuovi Centri di Permanenza per i Rimpatri, dove verranno trattenuti gli stranieri irregolari destinati al rimpatrio forzato durante le procedure di identificazione, lo scambio di documenti e informazioni con il Paese d'origine e l'organizzazione del viaggio. Potranno rimanerci al massimo 90 giorni (più ulteriori 15, altra novità, "nei casi di particolare complessità delle procedure"). Il Garante dei detenuti avrà pieni poteri di verifica e accesso ai CPR.

Accanto a queste norme tese a gestire i flussi migratori, nell'ambito delle politiche agricole si è dovuto intervenire per la gestione delle problematiche settoriali legate appunto all'utilizzo dei lavoratori stranieri. L'art. 12 del D.L. 13 agosto 2011, n. 138, convertito con modificazioni dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, ha introdotto nel codice penale italiano il nuovo reato di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro⁷.

Più recentemente, con la legge 29 ottobre 2016, n. 199, è stata rafforzata l'azione di contrasto al caporalato e al lavoro nero in agricoltura. Le azioni previste fanno riferimento:

- alla rete del lavoro agricolo di qualità;
- al piano di interventi per l'accoglienza dei lavoratori agricoli stagionali;
- agli indennizzi per le vittime;
- all'inasprimento degli strumenti penali.

Le norme introdotte tendono a responsabilizzare l'imprenditore agricolo nella gestione dei rapporti di lavoro.

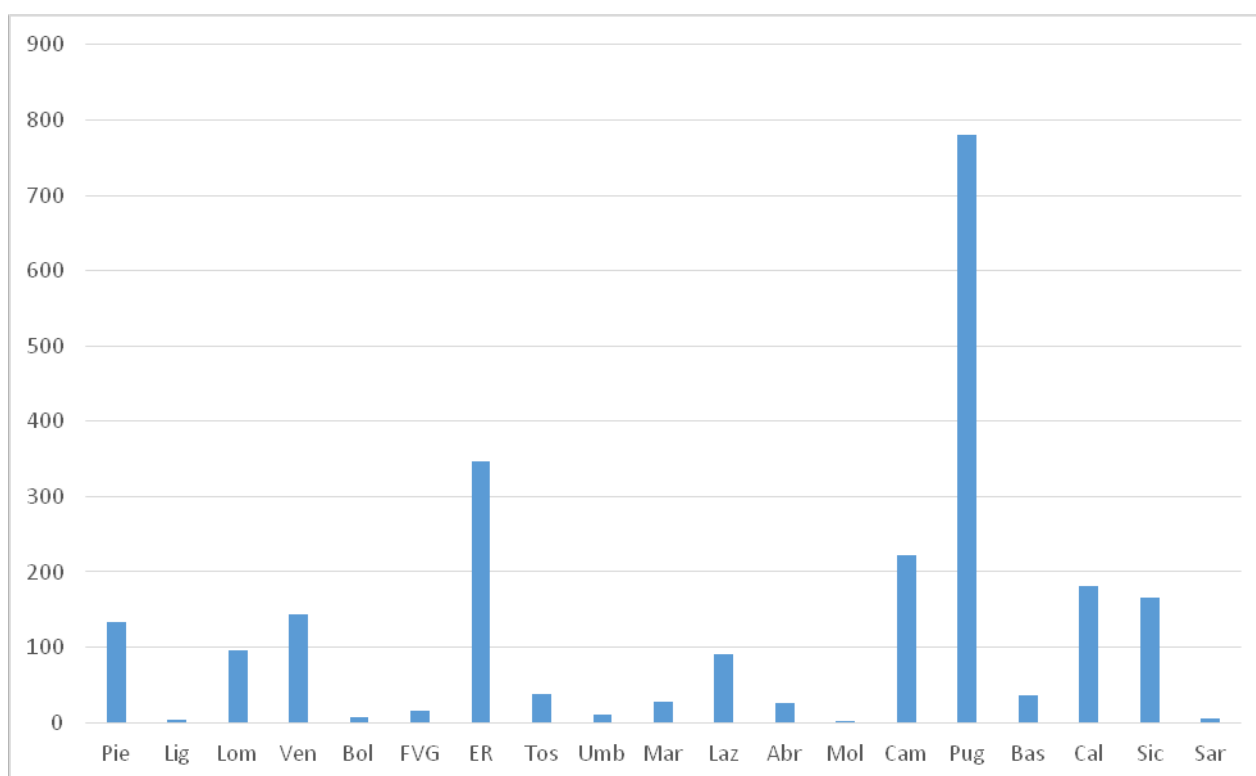
Di particolare rilevanza dal punto di vista del sistema è la rete del lavoro agricolo di qualità, istituita presso l'INPS e alla quale le aziende agricole possono accedere volontariamente se in possesso dei seguenti requisiti:

⁷ Le pene previste per questo tipo di reato per i caporali sono la reclusione da cinque a otto anni e una multa da 1.000 a 2.000 euro per ogni lavoratore coinvolto (cfr. art. 603-bis).

- a) non aver riportato condanne penali e non avere procedimenti penali in corso per violazioni della normativa in materia di imposta sui redditi e sul valore aggiunto;
- b) non essere state destinatarie, negli ultimi tre anni, di sanzioni amministrative definitive per le violazioni di cui alla lettera a);
- c) essere in regola con il versamento dei contributi previdenziali e dei premi assicurativi.

Ad oggi hanno aderito alla rete del lavoro agricolo di qualità 2.333 aziende (figura 5). La maggior parte di esse sono localizzate in Puglia (781), in Emilia Romagna (346), in Campania (222), in Calabria e Sicilia (rispettivamente 182 e 166).

Figura 5 - Aziende agricole aderenti alla rete del sistema agricolo di qualità



Fonte: Ministero degli interni, 2017

5. Le azioni per favorire l'integrazione nel mercato del lavoro e nelle aree rurali

Come abbiamo visto, le politiche per la gestione dei migranti tendono a concentrarsi su ingressi e prima accoglienza. Ancora lungo è invece il percorso per azioni di integrazione reale nella società di tali soggetti. Spesso l'azione pubblica si limita a finanziarie o ad accompagnare iniziative di soggetti no profit e/o di volontari, affidandosi alla sensibilità delle comunità locali che integrano le proprie attività d'accoglienza con progetti pilota di inserimento lavorativo o promozione di autoimprenditorialità.

Le iniziative che coinvolgono il settore agricolo e le aree rurali sono tante e spesso si traducono in nuovi percorsi di sviluppo e promozione per questi territori.

Regioni come la Sicilia e la Calabria, fortemente interessate dai fenomeni migratori, sono sede di diversi interventi di sostegno all'integrazione sociale e lavorativa dei migranti, portati avanti sia da enti pubblici ed ecclesiastici che da soggetti privati. Si riportano di seguito alcuni esempi significativi di progetti che, attorno ai principi di equità, giustizia, dignità e integrazione, hanno visto la nascita e lo sviluppo di reti di relazioni tra diversi soggetti, che lavorando insieme sono riuscite ad avviare un processo di rivoluzione culturale e di riqualificazione delle capacità umane, in grado di incidere significativamente nell'economia locale.

5.1. Esperienze di integrazione nella filiera agroalimentare

5.1.1. Il caso Ragusa

Settore trainante dell'agricoltura ragusana è la coltivazione di ortaggi in serra, tanto da favorirne l'appellativo di "provincia dell'oro verde". Queste attività coinvolgono numerosi neo-comunitari, soprattutto rumeni, tunisini e albanesi, che, provenendo da paesi caratterizzati da situazioni economico-sociali disastrose, cercano occupazione nelle serre del ragusano ove hanno finito con l'accettare salari miserevoli. La percentuale di lavoro nero è elevatissima e il lavoro cosiddetto "grigio" costituirebbe la parte restante, mentre i contratti integralmente regolari rappresentano sparute eccezioni. L'economia locale, rivolta alla produzione più che alla qualità, vede il lavoro degli immigrati poco specializzato e dequalificante. Tra l'altro, nel contesto agricolo, come anche in quello edile, si è affermato il caporalato.

In questo contesto spicca l'azione della Caritas di Ragusa, impegnata attivamente da anni per favorire l'integrazione sociale e il riconoscimento di pari diritti ai lavoratori immigrati. Due sono i principali progetti portati avanti per sostenere gli immigrati: il progetto *Presidio* e il progetto *Costruiamo Saperi*.

Il progetto *Presidio*, avviato in 20 territori italiani, mira alla difesa dei diritti dei lavoratori stranieri irregolarmente impiegati in agricoltura e alla vicinanza umana ai loro bisogni più immediati, anche di natura sanitaria e legale. Il progetto mette a disposizione due presidi: uno fisso ubicato a Marina di Acate, una piccola frazione marinara ai confini della diocesi di Ragusa, abitata per 10 mesi all'anno quasi esclusivamente dai lavoratori agricoli stranieri impiegati nelle serre del circondario; uno mobile, costituito da un automezzo col quale tre operatori sociali, a cui si uniscono un legale di riferimento, un medico, due giovani in servizio civile e circa 30 volontari, si recano tra le campagne più isolate dislocate lungo la fascia costiera che va da Marina di Ragusa a Marina di Acate, nelle cui serre è concentrata gran parte della produzione orticola nazionale, per incontrare e supportare i lavoratori agricoli stranieri. Insieme a CGIL e Cooperativa Proxima, la Caritas è riuscita a creare una rete locale di sostegno che offre servizi, ai lavoratori italiani e stranieri impiegati nelle serre locali, che si aggiungono, senza sovrapporsi, a quelli erogati dagli uffici locali.

Il progetto *Presidio* è stato attuato in sinergia con il progetto *Costruiamo Saperi*, avviato nel 2015 dalla diocesi insieme a Architetti Senza Frontiere Italia Onlus, Confcooperative Sicilia Sede territoriale di Ragusa e Uniti Senza Frontiere, incentrato su un percorso di inserimento lavorativo di persone svantaggiate attraverso l'agricoltura. *Costruiamo saperi* è stato finanziato da Fondazione con il Sud nell'ambito del Bando "Iniziativa Immigrazione 2014". Attuato in una antica masseria situata nella campagna ragusana, il progetto si era posto l'obiettivo di riconvertire la masseria in polo produttivo e in sito ricettivo e di sostenere il recupero di due negozi abbandonati nel centro storico ragusano, come punti di distribuzione dei prodotti agricoli e vetrina delle azioni e dei valori di solidarietà e integrazione portati avanti con il progetto.

Nei 10 ettari di terreno dell'azienda di proprietà della diocesi di Ragusa si coltivano primizie di qualità come pomodoro, peperoni, zucchine, e anche prodotti di nicchia certificati da *Slow Food*, come il cece nero di Leonforte, il cavolo vecchio di Rosolini, la cicerchia, lo zafferano e i grani antichi Russello, Tumminia, Margherito. Qui è stato creato il polo produttivo, culturale, ricettivo e di integrazione voluto nel progetto, ove vengono attivati processi di *work experience* e accompagnamento all'autoimprenditorialità. I settori produttivi di interesse sono quello dell'edilizia e dell'agricoltura. Per le attività di supporto e accompagnamento sono stati utilizzati, invece, altri locali di proprietà della diocesi, ubicati nel pieno centro storico della città.

Beneficiari delle azioni progettuali sono stati 50 migranti individuati mediante un apposito bando: 25, tramite *work experience*, hanno avuto accesso ad un percorso di autoimprenditorialità che ha portato da un lato alla nascita della cooperativa Agricola SeminaMondo, composta da 7 soci di cui 4 stranieri, e dall'altro alla formazione agricola finalizzata all'assunzione presso la cooperativa neo costituita o presso altre aziende locali; gli altri 25 sono stati accompagnati all'autoproduzione in orti sociali agricoli e urbani, al perfezionamento delle competenze acquisite e sono stati coinvolti nelle attività commerciali previste dal progetto.

Vista la buona riuscita del progetto *Costruiamo Saperi*, conclusosi nel mese di luglio 2017, alla fine dello stesso anno è stato avviato il progetto *Terramadre*, volto alla commercializzazione dei prodotti.

5.1.2. Il caso Rosarno

Il territorio calabrese della Piana di Gioia Tauro, caratterizzato dalla presenza penetrante della 'ndrangheta e dallo strapotere esercitato sui prezzi agricoli da multinazionali e dalla grande distribuzione organizzata, è tristemente conosciuto anche per lo sfruttamento della manodopera immigrata nella raccolta degli agrumi, situazione che si ripropone ogni anno, costringendo migliaia di immigrati a lavorare e vivere in condizioni drammatiche. Nel sistema di raccolta delle arance, infatti, si era creata una vera e propria catena di sfruttamento, basata su un mercato dominato dalla grande distribuzione organizzata, che aveva stabilito prezzi talmente irrisori per gli agrumi da costringere i piccoli produttori a non mettere più in regola i propri lavoratori. Questi, dal canto loro, sfruttati e malpagati, privi di copertura assicurativa e sanitaria, vivevano in condizioni disumane, in baracche e fabbriche abbandonate. Da qui, la difficoltà di integrazione con la popolazione locale e la nascita delle classiche dinamiche di razzismo e disgregazione sociale.

Ad un anno circa dalla tristemente nota “rivolta di Rosarno” del 2010, nonostante l’impegno profuso per dare solidarietà ai ragazzi africani deportati dopo i linciaggi e la denuncia delle condizioni di sfruttamento e di difficoltà in cui versavano, la situazione era rimasta sostanzialmente immutata. Per questa ragione, i membri di Africalabria⁸ e delle altre realtà antirazziste del reggino decisero di sostenere la nascita e lo sviluppo di una rivoluzionaria iniziativa di integrazione, che prese il nome di *Sos Rosarno*, una campagna nata per mettere in regola i lavoratori stagionali e fondata sulla piccola agricoltura biologica, sulla dignità del lavoro e sulla solidarietà. L’obiettivo era di far sì che i piccoli produttori e i lavoratori stagionali, al posto di farsi la guerra, si coalizzassero. Un’attenta analisi della situazione favorì l’individuazione di una diversa politica di sostegno all’agricoltura sostenibile, basata sulla consapevolezza che solo un intervento diretto sulle condizioni materiali avrebbe potuto rompere il circolo vizioso della guerra tra poveri sul quale prolifera il razzismo: occorreva abbandonare la grande distribuzione e tentare nuovi canali commerciali (gruppi di acquisto e reti di economia solidale), in grado di consentire la sopravvivenza ai piccoli agricoltori e condizioni di lavoro dignitose ai lavoratori stagionali; i maggiori introiti e la garanzia dell’applicazione della tariffa sindacale (condizione necessaria per far parte di *Sos Rosarno*) consente la loro messa in regola da parte dei produttori. In questo sistema un ruolo centrale viene svolto anche dai consumatori, definiti “consumat-t-ori” all’interno delle economie solidali, perché con lo stesso prezzo acquistano prodotti da agricoltura etica e biologica. Una quota del prezzo di vendita, tra l’altro, viene destinata a progetti di solidarietà in tutto il mondo. *SOS Rosarno*, nata dapprima come campagna, poi come associazione, oggi ha dato vita anche alla cooperativa sociale “Mani e Terra”, i cui soci sono sia italiani che africani.

SOS Rosarno coinvolge oggi 8 piccoli produttori (1 solo raggiunge i 10 ettari, gli altri hanno aziende di circa 4 ettari), dei quali uno è olivicoltore, mentre gli altri sono agrumicoltori. I soci sono tutti agricoltori per tradizione familiare, figli e nipoti di agricoltori che si sono uniti per difendere la dignità e l’eticità del lavoro e valorizzare la qualità e la tipicità dei prodotti agricoli locali.

La cooperativa, che realizza la filiera del biologico certificato con metodi organizzati di produzione e commercializzazione, si rivolge principalmente ai circuiti del mercato etico. Costituita nel 2005, conta attualmente 9 soci e ha una superficie, dislocata prevalentemente tra Rosarno e Gioia Tauro, di circa 60 ettari.

SOS Rosarno porta avanti diversi progetti e interventi. Un esempio è quello della coltivazione, da tre anni, di un orto collettivo, impiantato nel 2017 nei terreni della cooperativa sociale “Mani e Terra” SCS ONLUS. Inoltre, per favorire la commercializzazione dei prodotti, insieme ad altre realtà accomunate dagli stessi valori, è stata costituita la rete “Fuorimercato”, che opera in tutta Italia unendo realtà urbane e rurali, come la fabbrica recuperata RiMaflow, la fattoria senza padroni di Mondeggi Bene Comune, le associazioni e fattorie pugliesi, lucane e campane che hanno dato vita alla rete SfruttaZero e al progetto Funky Tomato, le

⁸ *Africalabria, donne e uomini senza frontiere, per la fraternità* è un’associazione di stranieri e italiani, che si occupa di lavoro, diritti e intercultura, e che ogni anno attiva un osservatorio sulle migrazioni nella Piana di Gioia Tauro.

esperienze siciliane di ContadinAzioni e Terre di Palike, e tanti altri provenienti dal mondo di Genuino Clandestino e dei GAS.

Di grande impatto politico e socio-economico è anche il progetto *Il lavoro e la terra. La nostra terra!*, portato avanti insieme a *I frutti del sole*, che associa produttori impegnati nel rispetto dei criteri di produzione di equo sud. Questi produttori applicano i principi della sostenibilità sociale, oltre che economica e ambientale, mettendo in regola i lavoratori impiegati e determinando ritmi e modalità di lavoro che rispettano la dignità umana e contrastano la differenziazione etnica nelle condizioni di lavoro e nella retribuzione.

5.1.3. Il “modello Riace” per la rinascita dei territori rurali marginali

Riace è un piccolo Comune della Locride, in provincia di Reggio Calabria, da circa 20 anni scenario di un sistema di accoglienza diffusa, che vede i migranti ospitati in appartamenti indipendenti. Coniugando accoglienza, integrazione e sviluppo, nel Comune è stato elaborato un modello di sviluppo, conosciuto proprio come “modello Riace”, che ha trasformato l'emergenza dell'immigrazione in un'occasione. L'emergenza è iniziata con lo sbarco, nell'estate del 1998, di circa 300 curdi nelle coste di Riace Marina. Per aiutarli, l'associazione Città Futura, dedicata alla memoria del parroco siciliano Don Pino Puglisi, ucciso dalla mafia, decise di dare loro la possibilità di vivere nelle vecchie case di Riace abbandonate dai proprietari, ormai lontani dal paese. Sono stati questi primi immigrati curdi a rianimare il borgo di Riace, a rischio di spopolamento, riaprendo case abbandonate e botteghe chiuse da anni, ove gli immigrati imparano ancora oggi mestieri tradizionali locali, legati alla tessitura, al ricamo e alla lavorazione di vetro, ceramica, legno e cioccolato; i prodotti ottenuti vengono rivenduti all'interno di un circuito di gruppi di acquisto solidale.

Con l'arrivo degli extracomunitari sono state riempite le scuole di bambini e sono stati inaugurati asili multietnici e un ambulatorio medico che si occupa anche della salute dei nativi di Riace. Nonostante i continui flussi migratori, che negli ultimi anni hanno portato Riace ad accogliere oltre 6.000 richiedenti asilo provenienti da 20 diverse nazioni, attualmente nel Comune su una popolazione residente di 1.500 abitanti, 600 sono immigrati.

Il promotore di questo esperimento di umanità, che ha fatto scuola in Europa, è stato Domenico Lucano, sindaco di Riace, inserito dalla rivista *Fortune* da due anni nell'elenco delle personalità più influenti del mondo e divenuto simbolo dell'accoglienza dei migranti in Italia. L'impegno del primo cittadino di Riace ha ricevuto parole di ammirazione e gratitudine da Papa Francesco “per il suo operato intelligente e coraggioso a favore dei nostri fratelli e sorelle rifugiati”, ispirando anche il cinema internazionale (da *Il volo* di Wim Wenders alla fiction Rai *Tutto il mondo è paese*), portandolo a partecipare a diverse conferenze in Europa sulla rigenerazione sociale e l'integrazione.

Il suo sogno, definito “*di utopia sociale e avanguardia politica*”, si sta scontrando, però, con problemi burocratici, tecnici e contabili, che ostacolerebbero il riconoscimento da parte del Ministero dell'Interno dei bonus e delle borse lavoro degli ultimi tre anni, strumenti indispensabili per la gestione degli immigrati da parte del Comune di Riace. A sostegno dell'impegno del Sindaco di Riace, sono state raccolte sui social circa 20.000 firme, ma di fatto l'assenza di fondi dalla Prefettura si protrae da maggio 2016.

Il “modello Riace” costruito da Lucano, basandosi su nuove forme di convivenza e programmi di integrazione sostenibile capaci di rivitalizzare l'economia e il tessuto sociale di luoghi abbandonati, potrebbe rappresentare un modello di sviluppo applicabile alle zone rurali interessate da fenomeni migratori. Si pensi, ad esempio, che per dare una spinta all'economia locale erano stati avviati corsi di italiano per gli immigrati adulti, per la cui realizzazione erano state stipendiate 50 persone. Inoltre, al fine di fronteggiare il ritardo che spesso accompagna l'accredito dei fondi al Comune e contemporaneamente favorire l'autonomia e l'integrazione degli immigrati, accanto all'euro circola, nel Comune, una moneta locale che viene utilizzata dagli immigrati esclusivamente per l'acquisto di cibo, vestiti e ricariche telefoniche nei negozi di Riace. L'idea di una moneta spendibile soltanto a Riace ha avuto riscontri positivi nell'economia locale. Sulla scia di quanto realizzato a Riace, altri Comuni limitrofi (Caulonia, Stignano, Badolato, Acquaformosa) hanno

deciso di sperimentare lo stesso modello di accoglienza. Abbandono dell'attività agricola e spopolamento delle aree rurali.

6. Il potenziale impatto dei lavoratori migranti

Il caso di Riace, insieme a tanti altri che vanno sviluppandosi lungo la Penisola, sono un chiaro esempio di quanto il fenomeno migratorio si presenti con un forte potenziale rispetto ad alcune problematiche proprie dei territori interni, marginali e rurali, la cui economia vede ancora l'agricoltura svolgere un ruolo predominante nella formazione di valore aggiunto.

Il 33% degli stranieri vive in aree rurali (tabella 3). Tale popolazione incide per il 6,4% della popolazione rurale e sembra aver invertito la tendenza allo spopolamento delle aree più marginali. Infatti, negli ultimi anni si è assistito in questi territori ad una lieve crescita demografica, totalmente imputabile alla presenza delle comunità straniere, le uniche a registrare un bilancio demografico positivo. I migranti, oltre ad insediarsi nelle aree rurali, fanno registrare anche saldi naturali in continua crescita. Questo è un fenomeno nuovo, le cui implicazioni sulle aree rurali potrebbero essere di ampia portata viste le principali tendenze in termini socio-demografici di questa parte del territorio nazionale.

Tabella 3 - La popolazione straniera nelle aree rurali e rispetto ai movimenti demografici delle stesse*

	<i>Var. pop. 2017-2011</i>	<i>Var. pop. rurale 2017-2011</i>	<i>Pop. Straniera che vive in aree rurali (2017)</i>	<i>Pop.straniera/pop. rurale (2017)</i>
Abruzzo	1,1%	0,9%	81,4%	6,6%
Basilicata	-1,3%	-1,9%	77,7%	3,2%
Bolzano	3,9%	3,8%	67,3%	7,5%
Calabria	0,3%	-0,7%	52,5%	4,5%
Campania	1,3%	-0,1%	31,1%	3,5%
Emilia Romagna	2,5%	0,8%	27,2%	9,9%
Friuli V.G.	-0,1%	-2,1%	13,3%	5,4%
Lazio	7,2%	3,3%	25,9%	8,8%
Liguria	-0,3%	-0,4%	48,4%	7,9%
Lombardia	3,2%	1,0%	16,7%	7,9%
Marche	-0,2%	-0,3%	83,1%	8,8%
Molise	-1,0%	-1,4%	87,8%	4,4%
Piemonte	0,7%	-0,8%	30,3%	7,5%
Puglia	0,3%	-0,5%	45,7%	2,8%
Sardegna	0,8%	0,6%	79,0%	2,9%
Sicilia	1,1%	0,1%	49,8%	3,3%
Toscana	1,9%	0,7%	50,8%	9,8%
Trento	2,6%	2,6%	72,4%	8,0%
Umbria	0,5%	0,5%	100,0%	10,8%
Val d'Aosta	0,1%	-0,2%	66,1%	5,9%
Veneto	1,0%	-0,5%	12,2%	7,4%
Italia	1,9%	0,4%	33,2%	6,4%

*La classificazione cui si fa riferimento è quella riportata nell'Accordo di Partenariato 2014-2020 e distingue il territorio in 4 aree: A) poli urbani, tutti i capoluoghi di provincia con alcune eccezioni; B) aree rurali ad agricoltura intensiva, generalmente aree di collina e pianura ad agricoltura intensiva; C) aree rurali intermedie, coinvolge aree diversificate caratterizzate da elementi che ne frenano lo sviluppo; D) aree rurali con problemi di sviluppo costituite, perlopiù, da aree montane e marginali con ritardi di sviluppo e scarsa densità abitativa.

Fonte: Istat, annate varie

Perché gli immigrati, soprattutto se accompagnati da famiglie, scelgono di vivere nelle aree rurali? In primo luogo ci sono ragioni legate alle possibilità occupazionali. L'abbandono delle attività primarie, dovuto ai processi migratori che tutt'ora caratterizzano l'Italia interna e al crescente sviluppo di attività non prettamente agricole, ha lasciato un ampio serbatoio occupazionale, che diventa un richiamo forte per gli immigrati stagionali, e sempre più spesso anche per gli stanziali. L'occupazione agricola coinvolge comunque solo una parte degli stranieri; infatti, le dinamiche demografiche che caratterizzano le aree rurali e che stanno, a poco a poco, cambiando la struttura sociale di questi luoghi, trovano una risposta pronta e, per certi versi, esclusiva nei fenomeni migratori.

Uno dei principali problemi delle aree rurali è legato al processo di invecchiamento della popolazione residente. Tale fenomeno si traduce in un più generale processo di abbandono che, da una parte, travolge le attività economiche in termini di risorse umane e competenze, dall'altro fa nascere fabbisogni di carattere sociale nuovi che, fino a pochi anni fa, erano sopperiti perlopiù in ambito familiare. Oggi la famiglia rurale è più piccola, si dedica ad attività differenti, ha completamente modificato la propria struttura e, non essendo più in grado di soddisfare al suo interno tutte le esigenze, ricorre al supporto esterno. Questo supporto deve essere in grado di garantire un impiego esclusivo, continuo, attento e completo e riesce ad essere garantito oggi soprattutto dagli stranieri (o, meglio, dalle straniere).

L'immigrazione è un fenomeno rilevante per le aree rurali, in termini sia sociali sia economici. Una "risorsa inaspettata", come sostiene Carchedi (Carchedi, 1999), per attenuare i fenomeni socio-demografici ed economici che hanno caratterizzato le aree rurali negli ultimi decenni.

Le nuove dinamiche del rurale sono fortemente ancorate ai fenomeni demografici e, pertanto, risultano particolarmente influenzate dai movimenti umani. Da serbatoio di risorsa umana, oggi, questi territori sono diventati potenziali attrattori dei flussi migratori. L'immigrazione potrebbe dare nuova vitalità ai territori rurali, soprattutto se messa in relazione con le attuali caratteristiche della popolazione di queste aree che vedono una composizione strutturale che tende ad aumentare al crescere dell'età. I risvolti sulla vitalità socio-economica sono evidenti, non solo in termini di ricambio generazionale, ma anche di innovazione e qualità delle dinamiche.

L'immigrazione può rivelarsi un'ottima opportunità da sfruttare nell'ambito della politica di sviluppo locale dei territori rurali, che si trova a fare i conti con l'abbandono socio-economico e l'invecchiamento della popolazione. Il migrante potrebbe dedicarsi alle attività ormai abbandonate, far fronte alla forte carenza di servizi, ripopolare aree abbandonate e più in generale rivitalizzare il quotidiano di questi territori.

Per favorire questo processo è però necessario approfondire il fenomeno sia in termini quantitativi sia qualitativi. Infatti, l'immigrazione extra-urbana risulta ancora poco conosciuta, così come poco conosciute sono le dimensioni e le caratteristiche delle famiglie di stranieri che si insediano sul nostro territorio.

Accanto allo studio del fenomeno è necessario mettere in atto una forte azione politica finalizzata all'integrazione sociale e lavorativa dell'immigrato. I fattori che attraggono gli stranieri nelle aree rurali sono caratterizzati dall'estrema precarietà: bassi salari e basso prestigio sociale legati alle principali occupazioni che essi svolgono, case a basso costo ma fatiscenti, accesso ai servizi di base ma forti ostacoli alla creazione di servizi che riguardino la sfera religiosa o culturale dell'immigrato. Man mano che aumenta la consapevolezza dei propri diritti da parte del migrante e si raggiunge una scelta di stabilizzazione questi elementi potrebbero pesare portando i migranti a scegliere situazioni più adatte alle aspettative della famiglia.

L'integrazione dei migranti in età lavorativa può contribuire a invertire la tendenza allo spopolamento e quindi a mantenere o a riaprire i servizi pubblici nonché a creare nuovi posti di lavoro e a favorire lo sviluppo economico nelle zone rurali (ENRD, 2016).

Come abbiamo potuto vedere, solo di recente si è ragionato su norme specifiche per gestire questi fenomeni. Le stesse si sono concentrate sul contrasto ai fenomeni più evidenti: caporalato e irregolarità dei contratti di lavoro. Ora sarà necessario intervenire su possibili azioni di politica economica che potrebbero contribuire a rimuovere alcune cause che generano irregolarità intervenendo a supporto sia dei lavoratori

stessi, che delle aziende e dei diversi enti e istituzioni che possono svolgere un ruolo importante nel processo di integrazione degli immigrati nel sistema produttivo e sociale.

In questo senso sembra muoversi anche la politica agricola comunitaria che come sottolineato in precedenza, per la prima volta fissa specifici obiettivi di integrazione dei migranti e dei rifugiati.

Non è necessario individuare misure nuove, ma adattare alcune di quelle esistenti, indirizzandole con maggiore determinazione verso l'obiettivo dell'integrazione a vantaggio dei lavoratori interessati, delle imprese e delle aree rurali.

Al fine di aprire una riflessione sulle azioni finanziabili dalla PAC e dalla politica di sviluppo rurale, si riportano alcuni possibili interventi che potrebbero essere implementati:

- l'individuazione di uno o più criteri volti ad assicurare la regolarità dei rapporti e dei contratti di lavoro all'interno della condizionalità legata all'erogazione degli aiuti diretti previsti nel primo pilastro o la previsione di criteri premiali nell'accesso delle misure previste dalla politica di sviluppo rurale;
- il sostegno alle aziende che aderiscono a sistemi nazionali di certificazione volontaria volti ad assicurare l'assenza di forme di sfruttamento del lavoro, attraverso un incentivo una tantum e/o la copertura dei costi di certificazione;
- il sostegno (contributo una tantum, credito di imposta, ecc.) alle imprese che regolarizzano lavoratori italiani o stranieri;
- il sostegno alle imprese che realizzano investimenti finalizzati ad assicurare l'alloggio ai lavoratori stagionali;
- il finanziamento di corsi di formazione o altre azioni finalizzate ad accrescere la professionalità dei lavoratori migranti, maggiorandone il potere contrattuale, ma anche assicurando l'apprendimento della lingua, la conoscenza di regole di base legate alla sicurezza e alla sanità sui luoghi di lavoro, nonché alla sostenibilità e salubrità dei prodotti agroalimentari;
- il finanziamento, nelle aree rurali (non solo in quelle marginali, ma anche in quelle ad agricoltura intensiva dove è numerosa la presenza di migranti stabilmente o stagionalmente), di investimenti per la ristrutturazione di edifici pubblici da destinare all'accoglienza abitativa dei migranti;
- il finanziamento di servizi essenziali nei contesti agricoli e rurali maggiormente interessati dai fenomeni migratori (ad esempio, servizi di trasporto che consentano ai lavoratori di arrivare nelle aziende, servizi sanitari, ecc.);
- il finanziamento di progetti territoriali di integrazione sociale ed economica nelle aree rurali, che prevedano anche l'inserimento in attività extra-agricole;
- l'incentivazione di progetti di filiera che prevedano non solo "disciplinari" per il rispetto delle condizioni di lavoro, ma anche il recupero di un adeguato valore aggiunto per le aziende agricole che le incentivano a regolarizzare i rapporti di lavoro.
- Indirizzare le strategie di sviluppo locale a progetti di integrazione socio-economica dei migranti.

7. Bibliografia

- Avallone G. (2011), *sostenibilità, agricoltura e migrazioni. Il caso dei lavoratori immigrati nell'agricoltura del sud dell'Italia*. <https://www.researchgate.net>
- Carchedi F., Iovino R., Valentini A. (2018), *Agromafie e caporalato. IV Rapporto dell'Osservatorio Placido Rizzotto*. FLAI CGIL; Bibliotheka, Roma.
- Carchedi F. (1999): *La risorsa inaspettata. Lavoro e formazione degli immigrati nell'Europa Mediterranea*. Roma, Ediesse.
- Commissione europea (2016) *Dichiarazione di Cork 2.0. "Una vita migliore nelle aree rurali"*, Cork.

- Commissione europea (2017) *Il futuro dell'alimentazione e dell'agricoltura*, COM(2017) 713 final, Bruxelles.
- CREA (2017), "Il lavoro agricolo e gli stranieri", in *Annuario dell'agricoltura italiana 2015*, pp. 165-172, volume LXIX, Roma
- Eurispes, Coldiretti (2016) *Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare*, Agromafie, 4° rapporto sui crimini agroalimentari in Italia, Minerva, Bologna.
- ENRD (2016), *Integrazione dei migranti e dei rifugiati*, Bruxelles.
- FAO et al. (2017), *Agriculture, food security, rural development and migration*, A Report to the G7 Presidency of the Republic of Italy.
- FLAI – CGIL (2014), *Agromafie e caporalato*, Osservatorio Placido Rizzotto, Secondo rapporto, EDIESSE, Roma.
- Gaudio F. (2018) "Dati sull'immigrazione in Italia" in *RRN Magazine*, nr.3/2018, Roma
- Kasimis C. (2010): "Trend demografici e flussi migratori internazionali nell'Europa rurale" in *Agriregionieuropa* Anno 6, nr. 21.
- IDOS, Confronti (2017), *Lavoratori stranieri nel settore agricolo*, in Dossier statistico Immigrazione, pp. 275-286, Roma.
- Marras F., Pallara P. (2009), *Gli immigrati nell'agricoltura italiana*. INEA - Roma
- Osti G. (2010): "Fenomeni migratori nelle campagne italiane" in *Agriregionieuropa* Anno 6, nr. 22.
- Pisacane L. (2018), "I lavoratori immigrati nell'agricoltura italiana: fonti e numeri" in Carchedi F., Iovino R., Valentini A., *Agromafie e caporalato. 4 Rapporto dell'Osservatorio Placido Rizzotto*. FLAI CGIL; Bibliotheka, Roma.
- Tarangioli S. (2009) "Le dinamiche demografiche delle aree rurali" in Marras F., Pallara P., *Gli immigrati nell'agricoltura italiana*. INEA - Roma

ABSTRACT

The paper analyses the main dynamics that affect the relationship between foreign workers of non-EU origin, the agricultural sector and rural areas, and some experiences that have seen agricultural firms and local institutions as main actors for developing social and business integration of migrants.

The study aims to identify some actions and to understand how CAP can contribute to remove some causes that often generate irregularities, for supporting workers, firms and institutions that could implement interventions to support integration into the productive and social system.

The goal is to fit existing measures and address them towards the integration between migrants workers, firms and rural areas.